

[Ho ampliato la premessa all'apparato il 10 luglio 2023]

A GUGLIELMO D'INGHILTERRA.  
(Tommaseo 77, Gigli 128).

[*R*<sup>1</sup>, cc. 23ra-24rb; *T*, cc. 14ra-vb; *P*<sup>3</sup>, cc. 47va-48rb; *P*<sup>5</sup>, cc. 105ra-vb; *F*<sup>2</sup>, cc. 196v-197v; *V*, cc. 68r-69v].

*Al venerabile religioso frate Guglielmo d'Inghilterra, el quale era baccelliere de l'ordine de' frati  
Eremitani di santo Augustino a Selva di Lago.*<sup>a 1</sup>

Al nome di Iesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e dilettestimo padre in Cristo Iesù, io Caterina, serva e schiava de' servi del Figliuolo di Dio, vi conforto e raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio<sup>b 2</sup>, con desiderio di vederci<sup>c</sup> uniti e trasformati ne la sua inestimabile carità, sì che noi, che<sup>d</sup> siamo albori sterili e infruttiferi senza niuno frutto, siamo innestati nell'arboro della vita<sup>3</sup>. Così rapportiamo uno saporoso e dolce frutto, non per noi ma per lo maestro della grazia<sup>4</sup> che è in noi: sì come el corpo vive per l'anima<sup>5</sup>, così l'anima vive per Idio<sup>e 6</sup>.

Questa Parola incarnata<sup>7</sup> non ci poteva in quanto uomo restituire la vita della grazia, ma -in quanto Idio- per amore la divina essenza volse e potello fare<sup>8</sup>. O fuoco, abisso di carità<sup>9</sup>, perché non siamo separati da te ài voluto fare uno innesto di te in me: questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria<sup>10</sup>. Dunque bene è vero che l'anima vive per te, e 'l prezzo dell'abbondantissimo sangue sparto per me valse<sup>f</sup> per l'amore della divina essenza<sup>11</sup>. Non mi maraviglio, carissimo padre, se la Sapienza di Dio<sup>12</sup>, Parola incarnata, dice: «Se io sarò levato in

---

*Testo base è quello di R<sup>1</sup>, codice senese (cfr Caterina da Siena, Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe, a c. di M. Cursi, A. Dejure, G. Frosini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2021, p. 137), ma non accetto, ritenendolo errore nello sciogliere l'abbreviazione: 'saproso'; fadighe è corr. l'ultima volta inserendo una 't' sul r. ma non espungendo la 'd': lascio a testo 'fadighe'.*

*Segnalo in apparato le lezioni del ms indipendente V, ma errori evidenti e microvarianti sono registrati in calce all'ultima pagina di testo, dove indico anche gli interventi redazionali della sottofamiglia P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>. Il loro antigrafo ha però conservato un elemento del protocollo antico: "sangue del figliuolo di Dio".*

<sup>a</sup> Lettera mandata dalla detta K. A uno frate guglielmo baccellieri dellordine de frati eremitani V, che poi introduce il protocollo vulgato: "... serua e schiaua de serui di yhu xpo Scriuo ad uoi nel pretioso sangue suo...".

<sup>b</sup> sangue suo VR<sup>1</sup>TP<sup>3</sup> (normalizzano il testo)

<sup>c</sup> uederui V, uederui ci T

<sup>d</sup> non V

<sup>e</sup> Et per meço dello inca<r>nato verbo te tola la morte et data la vita agg. V

<sup>f</sup> uolse TVP<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

alto, ogni cosa trarrò a me [Gv 12,32]». O cuori indurati<sup>13</sup> e stolti figliuoli di Adam<sup>14</sup>, bene è misero miserabile [Apoc 3,17] cuore, se non si lassa trarre a sì dolce Padre<sup>15</sup>. Dice: «Se io sarò levato» elli<sup>g</sup>; perché? solo perché noi corriamo<sup>16</sup>. Non ci veggo, carissimo padre, altro peso se non l'amore e la ignoranza che noi abbiamo a noi medesimi, e poco lume e cognoscimento di Dio. Chi non cognosce non può amare, e chi cognosce sì ama<sup>17</sup>.

Non voglio che stiamo<sup>h</sup> più in questa ignoranza, ché non saremmo<sup>i</sup> innestati nella vita, ma voglio che l'occhio dello intendimento<sup>18</sup> sia levato<sup>j</sup> sopra di noi a vedere e cognoscere quella somma e eterna verità<sup>k</sup>: non ne può altro volere che la nostra santificazione. Ogni luogo e ogni tempo, o per morte o per vita, o per persecuzioni -o per gli uomini o per gli dimonii-, ci dà solo a questo fine, perché aviamo la nostra santificazione [Rm 6,22]<sup>19</sup>. Dicovi<sup>l</sup> che subito che ll'anima à uperto lo 'ntendimento, diventa amatore de l'onore di Dio e delle creature, diventa amatore di pene, e non si diletta altro che in croce co'llui<sup>20</sup>. Non è grande fatto, ché già à veduto che la bontà di Dio non può volere altro che bene<sup>21</sup>, e ogni cosa viene da'llui; già è privato dell'amore proprio, che gli dà tenebre e però non vede<sup>m</sup> lume<sup>22</sup>.

O padre, non stiamo più: innestiamoci nell'arboro fruttuoso, acciò che 'l maestro non si levi senza noi. Tolliamo el legame e 'l vincolo dell'ardentissima sua<sup>n</sup> carità, la quale el tenne confitto e chiavato in sul legno della santissima croce<sup>23</sup>. Percotiamo percotiamo<sup>o</sup> [Mt 7,7 / Lc 11,9] con affetto<sup>24</sup>, però che lo infinito bene vuole infinito desiderio<sup>25</sup>. Questa è la condizione dell'anima: perché ella à infinito essere, e però ella infinitamente desidera e non si sazia mai se non si congiogne collo infinito. Levisi<sup>p</sup> adunque el cuore con ogni suo movimento ad amare colui che ama senza essere amato<sup>26</sup>.

O amore inestimabile, per fabricare le nostre anime facesti ancudine del corpo tuo<sup>27</sup>, sì che 'l corpo sodisfa alla pena, e l'anima di Cristo à dispiacimento del peccato, e'lla natura divina colla potenza sua. Guardate come fedelmente siamo ricomperati<sup>28</sup>; e perché? perché fu levato in alto. Sottomettiamo dunque la nostra volontà perversa sotto el giogo della volontà di Dio<sup>29</sup> -che non vuole altro che 'l nostro bene<sup>30</sup>-, ricevendo con reverenzia ogni fadiga: ché noi non siamo degni di tanto bene<sup>31</sup>.

<sup>g</sup> levato elli] leuato in alto et quello V

<sup>h</sup> stiate V

<sup>i</sup> saremo VTP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>j</sup> si leui V

<sup>k</sup> u(er)ita P<sup>5</sup>; uita VR<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>F<sup>2</sup> (<ũita)

<sup>l</sup> dicoti V

<sup>m</sup> non vede] non uedeua V, uede P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>n</sup> om. V, che poi legge el quale

<sup>o</sup> om. V

<sup>p</sup> leuasi V

Dicovi da parte di Cristo crocifisso<sup>32</sup> che non tanto che alcuna volta la settimana<sup>33</sup> el priore volesse che voi diceste la messa in convento, ma voglio che, se vedete<sup>q</sup> la sua volontà, ogni dì voi la diciate<sup>34</sup>. Perché voi perdiate le consolazioni<sup>r</sup><sup>35</sup> non perdetes però lo stato della grazia, anco l'acquistate quando voi perdetes la vostra volontà<sup>36</sup>. Voglio che, acciò che noi mostriamo d'essere mangiatori dell'anime<sup>37</sup> e gustatori de' prossimi, noi non attendiamo pure alle nostre consolazioni<sup>s</sup><sup>38</sup>, ma doviamo attendere e udire e avere compassione<sup>t</sup> de' prossimi<sup>39</sup>, e specialmente a coloro che sonno uniti a una medesima carità<sup>40</sup>; e se non faceste così, sarebbe grandissimo difetto.

E però voglio che alle fadighe e necessità di frate Antonio<sup>41</sup> voi prestate l'orecchie<sup>u</sup> a udirlo, e frate Antonio voglio e prego che elli oda voi; e così vi prego da parte di Cristo e da mia che facciate. A questo modo conservarete in voi la vera carità, e se non faceste così<sup>v</sup> darestes luogo al demonio a seminare discordia.

Altro non<sup>w</sup> dico, se non che io vi prego<sup>x</sup> e costrengo che siate unito e trasformato in questo arbore di Cristo crocifisso<sup>42</sup>. Iesù, dolce Iesù<sup>y</sup>.

---

<sup>q</sup> che se vedete] se uidice V

<sup>r</sup> la consolatione VP<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>s</sup> om. V

<sup>t</sup> alle fadighe agg. R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>u</sup> prestateli orecchie R<sup>1</sup>T

<sup>v</sup> om. V

<sup>w</sup> ui agg. P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

<sup>x</sup> da parte di xpo agg. V

<sup>y</sup> amore agg. TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>; di Cristo - Gesù<sup>2</sup>] xpo dolce yhu crucifixo Amen P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

*Segnalo solo qui errori evidenti o microvarianti di V: sterili e (om. V) infruttiferi (et agg. V); rapportiamo] portiamo V; ma in quanto - divina: om. V (salto di riga, antografo su due colonne); nel campo di Maria] nel corpo di M.; per l'amore] per amore; parola incarnata dice] parla incarita et dice; misero (et agg. V) miserabile; levato elli] leuato in alto et quello; la nostra santificazione] la n. satisfatione; persecuzioni] persecutione; per gli (om. V) dimonii ci (et V) dà; perché aviamo la nostra santificazione] perche amiamo la n. s.; lo'ntendimento] lointelletto et lointendimento (variante marg. dell'antografo penetrata nel testo); amatore di pene] a. di pena; non (si agg. V) può volere altro che bene; inestiamoci] inestiamo te; Tolliamo] Tagliamo [errore polare]; in sul legno] nellegno; però che lo infinito] pero che lui e infinito; e (om. V) però ella infinitamente (infinita + spazio bianco di 5 ll. V) desidera e (om. V); ama senza] a. sema(<sēza); ricomperati] comperati V; la messa in convento] messa inquanto (<in9uēto); Voglio che (om. V) acciò che noi; mangiatori dell'anime e: om. V; noi (om. V) non attendiamo; l'orecchie] lorechio; così vi prego da (per V) parte di Cristo; conservarete] conseruate.*

*Lezioni della sottofamiglia P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>: d'Inghilterra el q. era baccelliere] danglia; A voi reverendissimo... in Cristo Gesù] Reuerendissimo... in xpo dolce yhu; servi del Figliuolo di Dio] serui diyhu xpo (incipit e intitulatio normalizzati); vi conforto e raccomando] scriuo auoi e racomandomiui; albori sterili e infruttiferi] membri s. et infructuosi; Così rapportiamo] et così riportiamo; (O agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) abisso; (et agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) questo fu; e (O P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) stolti; e (il agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) poco lume; chi cognosce sì (om. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) ama; occhio dell'intendimento] occhio dellintelletto; non ne può altro volere] chenon puo uolere altro; delle creature] della creatura; fruttuoso] fruttifero; chiavato] chiauellato; santissima croce] dolcissima et sancta croce; e udire] audire et uedere P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; da parte di Cristo (crucifixo agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) e da mia; (et agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) A questo modo; a seminare] etsemineresti P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>; vi prego e constrengo (om. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) che siate unito (legato agg. P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>)*

---

DATA: il protocollo di tipo antico (A voi... In Cristo Iesù... sangue del Figliuolo di Dio...) e qualche elemento del contenuto (v. n. 18) mi inducono a datare la lettera a non oltre il 1376; v. anche n. 2.

## NOTE

<sup>1</sup> Su William Flete *cfr* Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. critica a c. di S. Nocentini, p. II, cap. 7, § 49 (AASS, § 235), p. 289, dove è definito "sanctus vir frater Guillelmus de Anglia (*cfr* l'inscriptio di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini". Forse è lui il "notabilis vir ordinis heremitarum habitantem in heremo" cui si fa riferimento nel cap. 6, § 48 (AASS 200), p. 262. Nel *Supplementum* del Caffarini, ed. G. Cavallini-I. Foralosso, p. III, tract. VI, art. v, pp. 383-85, è annoverato fra i 15 discepoli della santa, e di lui si scrive che "cum... factus esset bacellarius formatus et accessisset ad quendam locum prope Senas... dicti Ordinis, qui dicitur Silva Lacus et vulgariter Lecceto..., vitam mire sanctitatis ducebat". Nell'art. ix, p. 392, Caffarini dice, che anche alcuni suoi devoti, "cum prefato patre pariter devoti et in Domino filii virginis extiterunt". Il Guidini lo chiama "spiritualissimo religioso", "uomo di molta penitenza", e ne riferisce queste parole su Caterina: "in lei è veramente lo Spirito Santo": *Ricordi di Cristofano Guidini*, ed. C. Milanese in *Vite di illustri italiani inedite o rare*, I ("Archivio storico italiano", IV, 1843), p. 34. Per altre fonti e bibliografia *cfr* n. 1 della Lettera D.XXXV - T.66.

<sup>2</sup> C. lo chiama qui "padre", e non "padre e figliuolo" come nella lettera D.XXXV - T.66 (luglio 1375), o solo "figliolo" come nelle L. T.64 (1377?), T.227 (maggio 1378 per Dupré e Fawtier) e nelle lettere T.292 ('75 - '76 in.?), T.326 (15 dic. 1378) dove è accumulato ad altri "figliuoli": ciò mi induce a collocarla quale prima della serie di lettere al Flete. "Vi conforto e raccomando (*in forma attiva*) nel prezioso sangue" è espressione presente soltanto in questa lettera, altrove C. detta "mi vi raccomando confortandovi..." (T.31 a madonna Mitarella; T.246, al priore di Cervaia).

<sup>3</sup> *Infra*: "innestati nella vita", "innestiamoci nell'arboro fruttuoso". Sull'innesto *cfr* *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma 1978, *Oraz. X*, p. 108, rr. 37-40: "ci doviamo conformare e innestare in te (...), sì che per te, vita, produciamo frutto di vita, se noi ci voliamo innestare in te", e *Rom* 11,16-24 (su cui Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, Torino 1953, cap. 6, l. 1: "«si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius», id est, si in nobis assumamus similitudinem mortis eius, ut ei incorporemur *sicut ramus qui inseritur plantae*: ut quasi nos in ipsa passione Christi inseramus, «simul et resurrectionis erimus»). Sull'essere innestati nell'"arboro della vita, Cristo dolce Gesù" *cfr* D.XXXXV - T.137; D.LX - T.171; T.253; T.113; T.156; T.185; T.346; T.355. Su "albero della vita" *cfr* n. 9 di D.XXXXV - T.137.

<sup>4</sup> *Infra*: "el maestro". *Cfr* *Mt* 23,10: "magister vester unus est Christus". Il caterinato N. Cicerchia, nella *Passione*, str. 236, v. 5, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 368, dice di Cristo "nostro maestro santo". Tommaso d'Aquino, nella *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 1, l. 16, su *Io* 1,49: "rabbi tu es Filius Dei", cita appunto il versetto di Matteo "magister vester...", e poi nota "considerat de Christo (...) excellentiam singularis gratiae cum dicit «tu es filius Dei»". Di qui, attraverso la predicazione, può derivare l'espressione cateriniana (*cfr* anche *Ps* 83,12); poco probabile che derivi da Tertulliano, *Apologeticum*, XXI, 7: "gratiae disciplinaeque arbiter et magister".

<sup>5</sup> "grazie all'anima". *Cfr* Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Storico Domenicano, n° III, p. 51: "(l'anima) per sé vive senza lo corpo, non il corpo senza l'anima"; Isidorus Hisp., *Etymologiarum* L. XI, 1, 13, ed. W. M. Lindsay, vol. 2, ad l.: "vivificat corpus anima".

<sup>6</sup> *Cfr* il volgarizzamento del Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 4, p. 224: "Come la potenza dell'anima vivifica e muove il corpo, così... dico che la divina potenza empie e dà vita a tutte le cose che crea"; B<sup>ii</sup> Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel OP, Roma, Inst. Hist. Ord. Fr. Praed., 2005, s. 2, 1<sup>a</sup> recens., pp. 75-76: "Corpus, quamdiu in eo anima, est uas uite. Similiter et anima quamdiu deus est in anima, qui dicit «Ego uita» [*Io* 14,6], est uas uite." Per *Idio* viene da "per Deum" (Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Rom. lect.*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 6: "sicut corpus vivit per animam naturali vita, ita anima vivit per Deum vita gratiae"; *Super Ep. ad Heb. lectura*, cap. 10, l. 4; *Summa Th.*, I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, ed. Leonina, t. 7, Roma 1892, q. 110, art. 1, arg. 2: "sicut anima vivificat corpus, ita Deus vivificat animam, unde dicitur *Deut* 30 [v. 20] «ipse est vita tua»"), ma corrisponde anche a "Deo": Id., *In Psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps.* 41, n. 6: "«Ipse est vita tua» (*Deut* 30,20): quia anima vivit per gratiam per hoc quod vivit Deo". Lo stesso versetto del *Deuteronomio* e stessa tesi in *Super Ep. I ad Cor. lect.*, cap. 13, l. 1.

<sup>7</sup> D.LXXVIII - T.237: "el cibo... della parola santa di Dio, cioè della parola incarnata, unigenito suo Figliuolo"; *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XV, p. 52, rr. 171-73. *Cfr* B<sup>io</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, 3 voll., Firenze 1924-26, cap. 50, *Annunciazione*, vol. 2, p. 435, che cita ciò che secondo Bernardo dice Maria: "Voglio che sia (...) la parola in silenzio ispirata,

personalmente incarnata..." (*De laudibus Virginis Matris*, Hom. IV, 11 [ad Lc 1,38], PL 183, 86B. "In quanto uomo" traduce la formula scolastica "in quantum homo" (v. *Index Thomisticus*).

<sup>8</sup> Sulla soddisfazione vicaria v. il cap. 4 dello *Specchio di croce* del Cavalca, ed. B. Sorio, Venezia 1840, pp. 13 ss. (ed. Centi, Bologna 1992, pp. 42 ss.), in particolare p. 15 (p. 44): "In quanto uomo satisfecce sostenendo morte, e in quanto Iddio potette fare questa satisfazione, la quale uomo puro fare non potea". Cfr Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, in *Cantari religiosi senesi* cit., str. 32,1-3.5 e 33,1-2: "Non si poteva dunque mai trovare/ in neun luogo nulla creatura/ che potesse a la colpa satisfare/.../ ma convenia a Dio carne pigliare/.../ In questo mondo Dio satisfar volse/ al peccato che l'uomo avea commesso..."; Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis*, I red., in *I commenti danteschi...*, Roma 1999, ad Par.VII, vv. 97 e ss. ("Non potea l'uomo ne' termini suoi / mai sodisfar..."): "homo autem purus satisfacere non poterat pro toto humano genere. Deus autem satisfacere non debebat, unde oportebat et Deum et hominem esse, scilicet Iesum Christum", che è citazione da Th. Aquin., *Summa Theol.*, III, q. 1, art. 2, resp. È il grande tema della teologia anselmiana: cfr *Cur Deus homo?*, in Anselmi *Opera omnia*, vol. 2, ed. F. S. Schmitt, L. II, cap. 18, tema che passa alla predicazione e all'esegesi: B<sup>ti</sup> Iordanis de Saxonia *Sermones* cit., s. 5, p. 106, rr. 118-19: "iste (i. e. Cristo) de suo tantum satisfecit quod homo purus satisfacere non potuit"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), Ps 48, n. 3 [v. 8]: "«non dabit Deo placationem suam» (...) nisi sit interior gratia, quam non potest purus homo dare. Item indigent absolvi a poena: et hoc etiam homo facere non potest; unde dicit [v. 9], nec «pretium redemptionis animae suae», scilicet purus homo potest dare (...). Sed Christus qui est Deus et homo, dedit placationem pro nobis: Rom 5 [v. 10] (...)"; Id., *Super II Ep. ad Cor. lectura*, cap. 5, l. 5 [v. 18]: "Deus pater «reconciliavit nos sibi per Christum», id est per incarnatum verbum. Homines enim erant inimici Dei propter peccatum, Christus autem hanc inimicitiam abstulit de medio, satisfaciens pero peccato"; *Additamentum VI* (pseudo)bonaventuriano a *Vitis mystica*, cap. XLVI, § 165, in S. Bonav. *Opera omnia*, t. VIII, Quaracchi 1898, p. 225B: "Quare autem per hominem, qui erat Deus, et non per simplicem hominem, satis manifestum est" (&c.).

<sup>9</sup> Sullo Spirito santo come fuoco cfr n. 18 di D.I - T.30. Il giovanneo "Deus caritas est" (*I Io.* 4,8.16) è unito al motivo dell'abisso (riferito a Dio in *Ps* 35,7: "iudicia tua abyssus multa", citato 15 vv. da Agostino e 9 da Tommaso) anche in *Orazione VIII*, ed. cit., p. 82: "O Idio eterno, o fuoco e abisso di carità,..."; e in *Dialogo*, cap. XXV, p. 67, r. 584: "Tu, abisso di carità..."; "el fuoco e l'abisso della divina carità" ornano il "secondo scalone del costato aperto" (T.75).

<sup>10</sup> Sull'innesto del Verbo nella natura umana cfr n. 4 di D.XXIII - T.101. "Campo di Maria" è genitivo esegetico da *Ct* 2,1: il campo significa Maria. Cfr D.XXXI - T.138 e il testo di D.XXXIII - T.144: "fu quello campo dolce dove fu seminato el seme de la parola incarnata del Figliuolo di Dio". Il confronto tra il campo e Maria, com'è indicato già da D.Th., è in s. Bernardo, *Sermones in adventu Domini, sermo* II, 4 in PL 183, col. 42D: "Campus enim sine omni humano floret adminiculo, non seminatus ab aliquo...". Cfr lo pseudoalbertino *De laudibus B. Mariae virginis*, in Alberti Magni *Opera omnia*, vol. 36, ed. A. et Ae. Borgnet, Paris 1898, l. VIII, cap. III: *Maria campus*, p. 411A-B: "Campus cuius se esse florem Dominus gloriatur, *Cant.* II,1: «Ego flos campi» (...) Flores nascuntur de terra inculca. Sic et Christus de Virgine inculca operatione humana"; Iacopo da Varazze, *Mariale*, s. 115 (Schneyer, 786), ed. R. Clutius, Moguntiae 1615, col n. IV, p. 135: *Maria...est campus Dei*"; s. Bonaventura, *In Nativitate Domini*, s. VIII, in *Opera omnia*, Quaracchi 1901, t. IX, *Sermones*, p. 116A: "Christus natus de agro uteri virginalis". Molto sobrio s. Tommaso, *Expos. super Isaiam ad litteram (Editio Leonina)*, t. 28), Roma 1974, cap. 11: "Quantum ad processum filii ex matre virgine, «et flos» Christus. *Cant.* 2 [v. 1]: «ego flos campi»".

<sup>11</sup> *Dialogo*, cap. 167, p. 584, rr. 151-53: "La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo Figliuolo"; Lettera D.LXI - T.177: "per la forza e potenza della divina essenza e dell'amore che à unito Dio con l'uomo, con questa virtù è fatto l'Agnello uno leone... stando in su la catreda della croce...". Su "prezzo del sangue" cfr *Orazione I*, in S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Catheriniane, 1978, p. 10, rr. 55-57; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, ed. cit., cap. 1, *L'Avvento*, vol. 1, p. 21: "Ecco il prezzo del sangue mio, lo quale io diedi in ricomperamento de l'anime vostre"; Th. Aquin., *Super I Ep. B. Pauli ad Timotheum lectura*, Torino 1953, cap. 2, l. 1: "pretium sanguinis eius est sufficiens ad salutem omnium"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Op. omnia* cit., t. 15), n. 78: "[Ps.]Augustinus: tantum dilexit me, quod pretium sanguinis sui dedit pro me", ma si veda, di Agostino, *In Ps. 25 enarratio I*, ad v. 11: "«redime me...»: valeat mihi ad perfectionem liberationis tantum pretium sanguinis Domini mei".

<sup>12</sup> *I Cor* 1,24: "Christum Dei virtutem et Dei sapientiam". Cfr L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* [di Z. Bencivenni], Firenze 1828, p. 4: "il nostro buon maestro Iesù Cristo è sapienza di Dio padre", e p. 58; Cristo è "sapienza di Dio" in D. Cavalca: *Specchio di croce* cit., cap. 4, p. 17 (ed. Centi, p. 46); cap. 34, pp. 157 (p. 268), etc.; Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 2, cap. 4, vol. 2, p. 163, etc. Il versetto paolino è citato spesso da Tommaso, e per l'accostamento Sapienza-Parola cfr Id., *Super Ev. S. Ioannis lectura*,

Torino-Roma 1952, *cap. 1, l. 1*: "Christus... est sapientia et verbum Dei"; *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, *cap. 2, l. 14*: "*Theophylactus*: (...)Erat verbum factum homo perfectum, cum sit virtus et sapientia patris".

<sup>13</sup> Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 20, p. 164: "indurato è lo cuore di pharaone [*Es* 7,13.22 *etc.*]. Che non si trova cosa così dura come lo cuore del peccatore".

<sup>14</sup> Questa espressione compare anche in D.XVII - T.28 e T.21. Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (I red.), a c. di P. Procaccioli, Roma 1999, *Purg. XII*, vv. 71-72, cita Bernardo "in Sermonibus suis: *o viri, o indurati filii Adam*". Il Cavalca, *Specchio di croce* cit., *cap. 4*, p. 17 (ed. Centi, p. 46), contrappone la vita dei "superbi figliuoli d'Adamo" a quella di Cristo; Tommaso, *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Super Ps.48*, n. 1, nota che il "terrigenae" del v. 3 (trad. secondo il testo greco dei LXX) è tradotto da Girolamo con "filii Adam", e commenta che "Mystice terrigenae dicuntur peccatores, qui terrae adhaerent", e nella *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, *cap. 3, l. 7*, cita il Crisostomo: "fuerant carnales et filii Adae peccatores".

<sup>15</sup> Con il verbo "lasciarsi" + inf., la preposizione "a" indica l'agente: I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accad. della Crusca, 2014, *Tratt. della umiltà*, III, p. 392: "ha vittoria del diavolo, e mai non si lascia vincere a lui". Cfr Th. Aquin., *Cat. aurea, Expos. in Ioannem XII, l. 4*: "*Chrisostomus* [*In Ioann.* (hom. 66)]: Qualiter igitur supra dixit, quoniam Pater trahit? Quia scilicet Filio trahente, Pater trahit"; *Super Evangelium s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, *cap. 12, l. 5*: "trahit pater, trahit et filius; supra VI, 44: «nemo potest venire ad me nisi pater, qui misit me, traxerit eum»".

<sup>16</sup> Altrove Caterina esplicita: "Corriamo... per la via della verità", *etc.*; qui, usato assolutamente, non poteva non evocare nel baccelliere il "curremus" di *Cant* 1,3, dove si legge anche "*trahe me*". In un testo intarsiato di riferimenti biblici si può pensare anche a *Ebr* 12,1, in *La Bibbia volgare...*, vol. X, Bologna 1887, *ad l.*: "ponendo noi ogni pondo e il peccato... corriamo alla battaglia ch'è ordinata a noi". Tommaso, nella sua *Lectura*, Torino-Roma 1953, *ad l.*, spiega: "pondus, id est peccatum perpetratum". "Peso del peccato" è espressione cara ai predicatori: Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, cit., n° 1, p. 12; I. Passavanti, *Lo Specchio* cit., Prologo, §§ 3 ("lo peso del peccato...ch'è in sulle spalle de' figliuoli d'Adamo") e 4, p. 208; Dist. II, *cap. V*, p. 230-31, &c.; cfr Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di G. Padoan, Milano 1965, c. VII, *Espos. alleg.*, § 41, p. 418, su *Ex* 15,5: "quasi lapis": "intendendo per questa pietra il peso e la graveza del peccato".

<sup>17</sup> Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 32, p. 210: "quando l'anima non àe la luce divina, non àe calore, però che chi non cognosce non ama". La fonte è August., *De Trinitate*, l. VIII, 4 (6): "Sed quis diligit quod ignorat?"; l. X, 1 (2): "Certe enim amari aliquid nisi notum non potest", ripreso più volte da Tommaso, per es. in *Summa Theologiae Ia-IIae*, q. 3, art. 4, *ad 4*: "cognitio praevia est dilectioni..., non enim diligitur nisi cognitum, ut dicit Augustinus in X de Trin."; *ibid.*, q. 27, art. 2, *resp.*: "Sic igitur cognitio est causa amoris, ea ratione qua et bonum, quod non potest amari nisi cognitum". Cfr anche la n. 19 della Lettera D.III - T.41.

<sup>18</sup> Si tratta di sintagma usato fino all'altezza del *Dialogo* (D.V - T.204, D.VII - T.99, D.LI - 109, D.XXXVII - 136, D.LXXXV - 246, e le lettere, che dato tutte al '75-'76, T.15, T.77, T.97, T.161), nel quale *Dialogo* e nelle lettere successive si usa "occhio dell'intelletto" (v. n. 16 di D.XXXVII - T.136). Su "somma e eterna verità" v. n. 8 di D.XVIII - T.92 su s. Tommaso; nei testi volgari c'è solo in F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, in *La battaglia delle belle donne...*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, *Sp. 30*, p. 211, mentre "somma verità" è frequente in Giordano da Pisa e Cavalca.

<sup>19</sup> Cfr anche *Rm* 8,28 e *I Th* 4,3: "Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra". C. riecheggia qui gli elenchi di *Rm* 8,35 e *II Cor* 12,10 ("nelle infirmità, nel disonore, nelle necessità, nelle persecuzioni e nelle angustie": *La Bibbia volgare* cit., *ad l.*). Cfr D.LXI - T.177: "non si cura né di vita né di morte né di persecuzioni, né di veruna pena che sostenesse"; D.LXVI - T.12; T.327: "non per pena che n'aspettaste; non per persecuzioni, infamie o scherni che fussero fatti di voi; non per fame né sete né morte".

<sup>20</sup> Sull'onore di Dio v. n. 17 di D.I - T.30. Cfr la Lettera T.216 (1375-76): "dilettarenci in croce, con ansietato e spasmato desiderio cercando l'onore di Dio e la salute dell'anime"; T.56 (n.d.): "E sì come innamorato si diletta in croce e d'acquistare con pena le virtù, cercando con affetto d'amore l'onore di Dio e la salute dell'anime"; *Dial.*, *cap. CXIX*, p. 336, rr. 829-31. Cfr Iacopone da Todì, *Lauda 2*, in *Lauda*, a c. di F. Mancini, Roma-Bari, Laterza, rist. 1977, p. 9, v. 47: "la croce m'è delettamento". Cfr anche la n. 9 di D.XXXV - T. 66, allo stesso destinatario.

<sup>21</sup> Cfr *infra*, "non vuole altro che 'l nostro bene", e D.LXXXIII - T.189: "solo intende e vede... la bontà di Dio in sé: la quale bontà infinita vede che non vuole altro che 'l suo bene". Cfr *Summa Theologiae* I, q. 19, art. 4, *ad 3*: "ergo dicitur «quia Deus bonus est, sumus» [August., *De doctr. christ.* I, 32(35) ], in quantum sua bonitas est ei ratio volendi omnia alia". "Ogni cosa" significa "ogni avvenimento" nella vita: "ciò che avviene a noi - o per morte o per vita, o per infermità o per sanità, o ricchezza o povertà, o ingiuria che fusse fatta a noi da amici o da parenti o da qualunque

creatura - voglio che crediate ch'egli è permissione e volontà di Dio, ché senza sua volontà non cade una foglia d'albore": D.XII - T.31, e n. 9.

<sup>22</sup> D.LIII - T.168: "l'amore proprio è quella tenebre unde viene ogni tenebre"; *Dialogo*, cap. CXXXII, p. 414, r. 2848, etc.

<sup>23</sup> Sul vincolo della carità cfr la n. 11 di D.XXVIII - T.129; sulle fonti la n. 23 di D.VII - T.99. "Chiavato" viene dal latino tardo "clavatus", *inchiodato*, ed è usato dal Cavalca e da N. Cicerchia. Per "santissima" riferito alla croce v. n. 13 di T.172.

<sup>24</sup> Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth. VII, l. 4*: "Glossa: ....pulsamus caritate"; "Chrysostomus In Matth. (hom. 24): ...qui pulsat, cum vehementia et fervida mente venit". Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 4, vol. 2, p. 170, scrive commentando questo versetto, "picchiate, e saravvi aperto": "poniamo che egli alcuna fiata indugi ad esaudirci... fallo, come dice s. Gregorio, per provar lo nostro desiderio".

<sup>25</sup> Cfr n. 30 di D.V - T.204. Poi cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite* cit., n° 11, p. 91: "L'anima è vaso ampissimo, lo quale comprende bene infinito, unde lo suo desiderio et appetito del suo cibo de' essere infinito. (...) è suo cibo Dio lo quale è bene infinito"; Th. Aquin., *Expositio in Symbolum Apostolorum*, in *Opuscula theologica*, t. 2, ed. R. M. Spiazzi, Torino-Roma 1953, art. 12: "nullus potest in vita ista implere desiderium suum, nec unquam aliquod creatum satiat desiderium hominis: Deus enim solus satiat, et in infinitum excedit: et inde est quod non quiescit nisi in Deo, Augustinus, in I *Conf.* [§ 1], «fecisti nos, domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te»".

<sup>26</sup> Cfr I *Ioa.* 4,10,19: "ipse prior dilexit nos"; Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, 1, *dist. 2, q. 1, art. 4, s. c.* 1: "Perfecta caritas est amor gratuitus"; *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, *lib. 1, cap. 214*: "Ille per acceptum donum gratuitum efficitur Deo gratus qui usque ad hoc perducitur quod per caritatis amorem unus spiritus fiat cum Deo"; August., *Ep.* 194, 2(4): "gratia nullis meritis reddita, sed gratuita bonitate donata"; *Ep.* 177,7; Bonaventura, *Vitis mystica*, in *Opera omnia*, t. VIII, Collegium s. Bonaventurae, Quaracchi 1898, c. XVI, p. 182: "amavit nos (...) gratuita caritate sua".

<sup>27</sup> Cfr T.378: "Tanto gli dispiacque la colpa, che egli la volse punire sopra al corpo suo, anco ne fece una ancudine, sopra la quale fabricò le nostre iniquità", che deriva da *Ps* 128,3: "Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores". Nel *Dialogo*, cap. XXVI, p. 71, rr. 49-52: "manda'lo perché fusse levato in alto in sul legno della croce, facendone una ancudine dove si fabricasse il figliuolo dell'umana generazione, per tollargli la morte e restituirlo alla vita della grazia"; cap. CLV, p. 527, rr. 159-60: "fabricando le iniquità vostre in su l'ancudine del corpo suo"; Il riferimento all'anima in T.161: "come l'ancudine sotto el martello, così è fabbricata l'anima ne le pene di Cristo per mezzo del fuoco de la sua carità". Cfr i testi indicati nella n. 38 di D.XVIII - T.29.

<sup>28</sup> *Riscattati, redenti*. Cfr n. 7 della Lettera D.V - T.204.

<sup>29</sup> Cfr n. 2 di D.XVI - T.20.

<sup>30</sup> Lettera D.XII - T.31: "bene è vero che Dio non vuole altro che 'l nostro bene"; T.189 - D.LXXXIII: "la quale bontà infinita vede che non vuole altro che 'l suo bene"; *Dialogo*, cap. XCIX, p. 275, rr. 167-68: "ogni cosa do per amore; e però con amore e riverenza debba ricevere ogni cosa"; Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 20, p. 147: il peccatore "vuole riprendere Dio delle cose che lli addivegnono. Ma stolti sono! Però che Dio lo fa sempre per bene".

<sup>31</sup> D.XII - T.31: "con riverenza riceviamo, diletteissima suora, riputandoci indegni di tanto bene quanto egli è a portare fatica per Dio; T.110: l'anima "è veramente paziente a sostenere ogni pena e fadiga per Dio e per remissione de' peccati suoi; anco à in reverenza ogni pena (...). Chi è colui che le dà? è Dio, somma ed eterna bontà; non per odio, ma per singulare amore"; T.259: " non si duole d'alcuna fadiga che sostenga (...). E non tanto che si doglia, ma elli l'à in reverenza; ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi conformare con le pene di Cristo crucifisso".

<sup>32</sup> La stessa formula solenne in D.XVII - T.28, D.LXIII - T.206, D.LXXVIII - 237, T.209, ecc..

<sup>33</sup> "Semmana", settimana, conservato da *R<sup>l</sup>* ("semanna" in *T*) è parola usitatissima negli Statuti senesi scaglionati nella prima metà del secolo.

<sup>34</sup> Si tratta della messa conventuale, alla quale tutti i membri della comunità obbligati al coro dovevano partecipare: v. *Messe*, § XLII, *La messe conventuelle ou capitulaire*, in *Dict. d'Archéol. chrét. et de Liturgie*, XI, p. 771; *Messa conventuale*, in G. Podhradsky, *Nuovissimo dizionario di liturgia*, Roma [1968], p. 360; *Conventsmis*, in *Liturgisch Woordenboek*, Roermond 1958-62, I, col. 476-77, con cenni storici.

<sup>35</sup> Perché esse esigono quiete e silenzio: cfr Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps* 16, n. 1: "(visitat dominus) ...quiete et silentio, et tunc visitat per consolationes: *Matth.* 25 [v. 6]: «media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit»"; Humbertus de Romanis O.P., *De eruditione religiosorum*

*Predicatorum*, Lyon 1677 (Bibliotheca maxima veterum patrum, t. XXV), XXIII, *Ad Heremitas quoscumque*: "plures consolationes celestes fecit Dominus populo suo in solitudine, quam in alio loco". Per C. *cfr Dialogo*, cap. CVI, p. 294, rr. 681-83: "cognoscere la visitazione che riceve l'anima, o per visioni o altre consolazioni che le paia ricevere"; T.227 (allo stesso fra' Guglielmo): "Non dico luce per visioni mentali, né per altre consolazioni"; e il *Documento spirituale*, trådito dallo stesso Guglielmo Anglico, sull'amor proprio spirituale: "tales sunt qui ponent amorem suum nimis in consolationibus spiritualibus, quas cum perdunt, statim desperant".

<sup>36</sup> D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 3,33 p. 217, su *Io* 12,25: "Chi ama l'anima sua -cioè la propria volontà e vita- sì la perde; ma chi la perde e odia sì la guadagna".

<sup>37</sup> Riferito ai sacerdoti: cfr n. 5 di D.VIII - T.200. *V om.* "mangiatori dell'anime e".

<sup>38</sup> Come, le viene rivelato, fanno invece gli imperfetti, "che rguardano più al dono delle consolazioni che ricevono da me donatore che all'affetto della mia carità" (*Dialogo*, cap. CVI, p. 295, rr. 707-09) e "offendonmi più non sovenendo alla necessità del prossimo, che lassando tutte le loro consolazioni" (cap. LXIX, p. 181, rr. 072-74). Invece, come C. ammonisce un altro religioso, "brighiamo di correre, morti a ogni propria volontà spirituale e temporale, cioè di non cercare le proprie consolazioni spirituali, ma solo el cibo de l'anime, dilettrandoci in croce con Cristo crucifisso" (T.296, a Giovanni delle Celle). Diffidente verso le consolazioni spirituali che non si ottengono attraverso la partecipazione alle sofferenze di Cristo (e cita più volte *II Cor* 1,7: "Se noi siamo consorti delle tribolazioni, così saremo delle consolazioni") è il Cavalca, per es. *cfr Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 17, p. 135: "molti in loro giudizio si trovano avere avuti gran doni, e consolazioni da Dio, e grazia di fare miracoli, ancorchè siano stati viziosi".

<sup>39</sup> Accetto la lezione del ms indipendente V, considerando "alle fadighe" una aggiunta esplicativa dei mss maconiani (dal successivo "fadighe"). *Cfr Dialogo*, cap. CI, p. 284, rr. 420-22: "vestiti della dolce mia volontà... dolorosi sono per la compassione del prossimo"; "compassione al/del prossimo" anche al cap. LXXXIX, p. 234, r. 92; cap. C, p. 280, r. 297, e in T.65, T.84. Soltanto nel cap. CXLV, p. 480, rr. 1297-99, leggo: "per farli pietosi... verso del prossimo loro, che sieno compassionevoli a le loro fadighe".

<sup>40</sup> Al destinatario agostiniano C. rivolge una frase di sapore agostiniano: *cfr "Communis vitae charitas: ...ad communis vitae se transtulit charitatem, in eorum societate victurus, quibus est anima una et cor unum in Deo...(Act. 4,32)", in Augustini De opere monachorum 25 [32], PL 40, 572. Cfr anche Phil 2,2: "eandem caritatem habentes, unianimes".*

<sup>41</sup> Frate Antonio da Nizza compare accanto a fra' Guglielmo ("il baccelliere") nelle lettere D.XXXV-T.64, T.66, T.80, T.124, T.227, T.326; a lui sono indirizzate le lettere T.17, T.328. Forse è nominato in T.381. La *Leg. Maior* lo ignora, il Guidini, *Ricordi*, ed. C. Milanesi in *Vite di illustri italiani inedite o rare*, vol. I ("Archivio storico italiano", IV, 1843), p. 34, lo nomina terzo fra i discepoli di C., dopo Raimondo e W. Flete: "Anco fu de' suoi figliuoli uno frate Antogno da Nizza dell'ordine di santo Augustino, uomo di molta penitenzia, el quale stava a Licceto, grande compagno del detto baccelliere; e quasi concorivano in simile penitenzia, auti in grande divozione da la gente". Su di lui *cfr* Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Supplementum...*, p. III, VI, art. iv, p. 385, che ci informa che non sopravvisse a lungo alla vergine senese.

<sup>42</sup> *Cfr* la n. 3 e inoltre D.VII - T.99, a Neri Pagliaresi: "con desiderio di vedervi unito e trasformato e conformato in Cristo Gesù".